

## CONCETTA PAPA

### TEATRO E SPETTACOLO IN SANTA MARIA CAPUA VETERE

#### 1. Introduzione

La passione per il teatro nella città di S. Maria Capua Vetere ha radici molto profonde, come dimostra l'ampia documentazione rinvenuta soprattutto nei fondi dell'Archivio di Stato di Caserta, fra le carte dell'*Intendenza di Terra di Lavoro* e della *Prefettura*, che coprono un periodo cronologico di oltre un secolo. Le testimonianze scritte ci rivelano un periodo molto fecondo di iniziative teatrali, che si concentra nell'arco di tutto il XIX secolo.

I primi documenti ritrovati risalgono al 1817-18 e consentono di dedurre che all'epoca frequenti dovevano essere gli spettacoli privati programmati dalla volontà del singolo cittadino benestante, che organizzava nella propria casa un divertimento per pochi amici<sup>1</sup>. Si tratta di due richieste dell'avvocato Luigi Trenca, che in quegli anni, di poco posteriori al ritorno dei Borbone nel Regno, richiese l'autorizzazione dell'Intendente per poter mettere in scena, nella propria abitazione, la commedia «Il Vanaglorioso»<sup>2</sup>, recitata da attori dilettanti, e la tragedia il «Il Maometto, ovvero il fanatismo» di Voltaire<sup>3</sup>, tradotta in italiano dall'abate Cesarotti. Nella richiesta del 1818 l'avvocato Trenca scrive: «La maniera di come tal tragedia è stata accolta dai Sommi Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII fanno sperare all'esponente che ella vorrà compiacersi di accordarsi il permesso che le domanda». Il permesso fu accordato ma l'opera subì delle modifiche, o per meglio dire vere e proprie censure effettuate da un revisore. Tali modifiche, riguardanti la sostituzione di parole o l'eliminazione di interi versi, sono annotate su di un foglio allegato alla richiesta.

Il «Mahomet» di Voltaire era stato rappresentato per la prima volta nel 1741 a Lille e l'anno seguente a Parigi. Successivamente fu ritirato dalle scene a causa delle proteste dei cattolici francesi, naturalmente per motivi religiosi. Voltaire decise quindi di dedicare l'opera a papa Benedetto XIV, iniziando con lui un dialogo, reso possibile dalle idee innovatrici di quest'ultimo. Cominciò così uno scambio epistolare, nel quale entrambi i corrispondenti manifestavano una stima reciproca. In seguito alla reazione dei cattolici francesi il Papa aveva assicurato che avrebbe vietato la stampa di una traduzione italiana dell'opera, ribadendo che la sua stima verso lo scrittore era legata esclusivamente alla sua persona e alla sua cultura.

Nonostante ciò nel 1762 venne pubblicata a Venezia la traduzione delle tragedie di Voltaire con il titolo «Il Cesare e il Maometto, tragedie del signor Voltaire, trasportate in versi italiani con alcuni ragionamenti del traduttore» scritta da Melchiorre Cesarotti. I ragionamenti si possono considerare come le prime formulazioni ufficiali della sua estetica e, pongono il Cesarotti tra i più originali critici letterari dell'Illuminismo. Rimane non del tutto chiarito il motivo per il quale venne scelta l'opera voltairiana per la rappresentazione dell'avvocato Trenca.

Sappiamo però che grazie ancora ad iniziative private fu costruito probabilmente il primo teatro di Santa Maria, il teatro in legno di Pietro Boschi sito in Piazza Mercato (l'attuale Piazza Mazzini), le cui tracce si rinvengono per quasi tutto il secolo. Aveva tre file di palchi: dieci per ognuna, il loggione e circa cento posti in platea; la fabbrica era stata ideata dall'architetto

<sup>1</sup> Questa usanza è testimoniata anche dallo scrittore Fulvio Palmieri il quale scrive: «Alla fine del secolo [XIX] recitare è un diritto-dovere dei borghesi, non pochi palazzi hanno il teatrino ricavato dalle ampie stalle, vedi i Cipullo a S. Erasmo e i Teti a via D'Angiò, con le scene dipinte da valenti artisti locali come Gennaro Barbato» (F. PALMIERI, *Ricordi di S. Maria Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere, 1987, p. 21).

<sup>2</sup> 22 gennaio 1817: AS Ce, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari comunali, S. Maria Capua Vetere*, b. 111.

<sup>3</sup> 12 febbraio 1818: *ibidem*.

sammaritano Pietro Tramunti<sup>4</sup>. La costruzione del teatro si può far risalire ad un periodo precedente il 1822, infatti nel documento del 30 giugno di quell'anno l'architetto Paolotti chiese un compenso per aver effettuato due sopralluoghi, in seguito ai quali aveva dato parere favorevole al teatro che risultava costruito "a termini dell'arte". Inoltre il teatro risultava già "essere in attività", infatti il Paolotti era stato incaricato dall'Intendente di ispezionare il teatro per la sicurezza dei cittadini<sup>5</sup>. Due anni dopo, nel 1824, Pietro Boschi fece richiesta di poter ampliare e migliorare il proprio teatro, e chiese la "privativa onde non potersi costruire altro teatro, né a spese di Particolari, né del Comune". Quest'ultima richiesta fu però bocciata dal Decurionato considerando che "ciascun Proprietario può eseguire nei suoi fondi ciò che dalle leggi li vien accordato"<sup>6</sup>.

L'attività di questo teatro sopperiva alla mancanza di un teatro comunale, infatti nei giorni di festa il teatro Boschi veniva illuminato a spese del Comune, e venivano messe in scena delle rappresentazioni. Dal 1827 in poi risulta affittato all'interno del teatro il palco sovrapposto alla porta d'ingresso, di fronte al palcoscenico, per l'Intendente o per le Maestà qualora avessero voluto "onorare questo Comune della loro presenza per vedere le opere che si rappresentano in detto teatro, tanto in musica che in prosa, e per formare in detto palco li toselli per le loro Maestà il Re e la Regina nelli giorni natalizi ed onomastici che celebra questo Comune di omaggio e fedeltà alle Maestà loro"<sup>7</sup>.

Dopo la morte di Pietro Boschi il teatro fu ereditato dai figli Raffaele e Giovanni, i quali fecero due richieste di ampliamento "sul comodo di quella popolazione", una nel 1860<sup>8</sup>, l'altra nel 1864, l'ultima fu rifiutata (i Boschi avevano chiesto un sussidio al Comune), "per trovarsi già stabilito dal Municipio l'impianto del novello teatro". Fino alla costruzione del Garibaldi il Comune continuò ad affittare il teatro Boschi, come si evince dai documenti del 1874 e 1877, mediante contratti triennali stipulati dal Comune con i proprietari. Con decisione della Giunta Municipale "fu conchiuso con i germani Raffaele e Giovanni Boschi il contratto di fitto del teatro di loro proprietà, nel patto decimo del cennato contratto debitamente registrato, fu convenuto che questa Amministrazione doveva fornire il palcoscenico di due tele a proprie spese. Conseguentemente fu commissionato lo scenografo Giuseppe Romito di Napoli a fornire le dette scene, la prima rappresentante una Regia con le rispettive quinte e l'altra raffigurante una Marina"<sup>9</sup>.

Altri teatri privati nacquero nella seconda metà dell'Ottocento, come il teatro-arena di Carmine Ventriglia a Piazza del Popolo, il 16 marzo del 1887 il proprietario del teatro chiese la concessione del suolo in piazza del Popolo per abbattere il suo teatro e costruirne un altro. La Giunta fu favorevole alla richiesta ma tale concessione doveva durare: "fino all'apertura del teatro municipale che andrà a costruirsi per l'anno venturo al corso Garibaldi"<sup>10</sup>.

## 2. Feste e spettacoli pubblici

Le occasioni di festa potevano essere sia civili che religiose, quelle civili riguardavano eventi legati ai Sovrani: onomastici, compleanni, ecc. In quei giorni la cittadina cambiava completamente veste a cominciare dall'illuminazione sia delle strade principali che del teatro. Inoltre per allietare tali eventi venivano chiamate compagnie teatrali, bande e compagnie musicali.

Le compagnie teatrali provenivano soprattutto da Napoli, quindi le spese per sovvenzionarle erano ingenti poiché comprendevano anche vitto e alloggio, oltre il compenso per la loro arte. Dai documenti ritrovati si evince che vi era un articolo per le sovvenzioni alle comiche compagnie di ducati 100 annui. Tale articolo però era vincolato da un'autorizzazione senza la quale le compagnie

<sup>4</sup> F. PALMIERI, *S. Maria Capua Vetere vecchie immagini e... note estemporanee*, Capua 1984, p. 89.

<sup>5</sup> 30 giugno 1822: AS Ce, *Intendenza di Terra di Lavoro, AA. CC.*, S. Maria Capua Vetere, b. 113.

<sup>6</sup> 18 agosto 1824: AS Ce, ivi, b. 114.

<sup>7</sup> 4 aprile 1827: AS Ce, ivi, b. 116.

<sup>8</sup> 17 aprile 1860: AS Ce, ivi, b. 148.

<sup>9</sup> 28 ottobre 1874; 4 maggio 1877: AS Ce, *Prefettura Carte Amministrative*.

<sup>10</sup> 16 marzo 1887: AS Ce, *Prefettura Carte Amministrative*.

non potevano essere retribuite istantaneamente, ciò naturalmente provocava enormi disagi tanto che nel 1850 venne chiesto “Lo svincolo dell’articolo 130: sovvenzione a compagnie comiche”<sup>11</sup>.

Le compagnie non avevano vita facile, spesso infatti si indebitavano e fallivano anche per colpa dei loro impresari. Nel 1854 l’impresario Guglielmi chiese che fosse nominata una deputazione teatrale “non solo per il buon andamento che regolarizzare deve l’ordine delle compagnie, ma quanto per migliorare la sorte della stessa i di cui interessi trovansi sufficientemente disequilibrati dalla pochezza degli introiti serali”<sup>12</sup>. In questo caso si era incorsi in un’azione fraudolenta dell’impresario il quale aveva detratto dei soldi sulle paghe degli artisti, portandoli così all’indebitamento, pretendendo poi di dimezzare gli spettacoli, avendo già incamerato i soldi dagli abbonati della stagione teatrale.

In molti documenti sono riportate le spese effettuate nelle occasioni di feste civili, come quello datato 15 novembre 1857: “Notamento della spesa erogata per le rappresentazioni sceniche in occasione delle Reali Gale di Corte, nei giorni 12 gennaio, 30 maggio, 31 luglio, 5 e 16 ottobre corrente anno 1857; e per sovvenzione data alle compagnie comiche”<sup>13</sup>. In questa nota sono menzionate due compagnie: Bossi e Pegna, con i rispettivi impresari Gaetano Currovaglia e Crescenzi Polombi, probabilmente si trattava di un’orchestra o banda musicale, e di una compagnia teatrale.

Importanti furono nell’ottobre del 1860 le feste in onore dell’ingresso nel Regno di Napoli del Re Vittorio Emanuele II. Nella nota di spese per tali feste il Decurionato: “Considerando che l’unità d’Italia proclamata dal dittatore generale Garibaldi, sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele è un desiderio di queste province. Considerando che Vittorio Emanuele invitato a venire nel Regno Napoletano per rendere l’Italia agli italiani, per liberare i popoli dall’anarchia e per restituirli all’ordine, trovasi già alle nostre porte... dichiara che in occasione dell’arrivo di Vittorio Emanuele in Napoli si formassero degli archi di trionfo e trofei, si facessero delle luminarie e dei festoni. Per l’oggetto delibera che per tali spese si eroghino ducati mille, i quali saranno prelevati dai ducati quattromila fissati sull’articolo 146 del presente stato. Nomina una deputazione composta dagli architetti Giovanni De Gennaro, Domenico Cecere, nonché i signori Pasquale Ciccarelli e Pasquale De Gennaro, la quale si incarichi di presentare un progetto per l’esecuzione di tali feste”. L’arco trionfale, in legno addobbato con stoffa, fu eretto in Piazza Mercato “in corrispondenza della novella strada”. Furono poi realizzate “due statue del Re e di Garibaldi al naturale formate da testa, mani e piedi di gesso, con vestimenti di mussolina; colonne di ordine dorico con piedistalli, base e capitelli dipinti, sormontate da trofei d’armi con stemma della casa Savoia, poste in opera due al principio della Piazza Maggiore e due a termine della novella strada presso quella di S. Pietro; festoni e ghirlande di mirto eseguite con corde per tutta la suddetta Piazza Maggiore e di palizzate con simili festoni nel mercato e novella strada; illuminazione a cera e ad olio”<sup>14</sup>.

### 3. Teatro Garibaldi

Il teatro Garibaldi nasce dal desiderio e dall’esigenza sia dei cittadini che della Municipalità della costruzione di un teatro che appartenesse alla città.

Nel 1835 il Sindaco Gallozzi asseriva che tra i suoi progetti c’era la costruzione di un teatro al quale aveva già pensato da tempo: “onde rendere più incivilita questa popolazione”, e per “rendere più abbellito questo Comune”. Purtroppo però “la ristrettezza dei mezzi ne ha sempre procrastinato il progetto”<sup>15</sup>.

In seguito, nel 1858, “la Rappresentanza comunale elaborava un primitivo progetto che per le vicende dei tempi non potette ricevere attuazione”<sup>16</sup>. Qualche anno dopo, nel 1864, sembrò che

<sup>11</sup> 28 luglio 1850: AS Ce, *Intendenza di Terra di Lavoro AA. CC.*, S. Maria Capua Vetere, b. 135.

<sup>12</sup> 20 gennaio 1854: AS Ce, *ivi*, b. 139.

<sup>13</sup> 15 novembre 1857: AS Ce, *ivi*, b. 144.

<sup>14</sup> 26 novembre 1860: AS Ce, *Intendenza di Terra di Lavoro AA. CC.* S. Maria Capua Vetere, b. 150.

<sup>15</sup> 30 aprile 1835: AS Ce, *ivi*, b. 123.

<sup>16</sup> 29 novembre 1870: AS Ce, *Prefettura Carte Amministrative*.

questo progetto potesse essere realizzato poiché fu costituita dai cittadini una società per azioni al fine di finanziare l'impresa. Il 21 settembre dello stesso anno fu approvato lo Statuto del Prestito Municipale: nel documento si stabiliva che il capitale ammontava a lire 110.000, si riportavano le modalità del versamento delle quote, il metodo di affrancamento, i diritti e doveri dei creditori<sup>17</sup>.

Un mese dopo, il 28 ottobre, il Municipio bandì un concorso per la realizzazione del progetto del teatro, vi aderirono architetti di vari paesi, i quali il 30 novembre presentarono 17 progetti. Per la scelta del progetto si rese necessario il giudizio di tecnici, così fu nominata una Commissione composta da architetti napoletani. “In quanto alle località richieste cioè le terranee nello scopo di una vendita, e le superiori per uso di un casino [...] sia le une che le altre debbono corrispondere nella loro generale disposizione allo scopo prefisso e rendersi adatte agli usi della popolazione. La sala del teatro poi deve essere proporzionata alla popolazione attuale, facendosi assegnamento però su di un probabile incremento della medesima nell'avvenire”. Le indicazioni erano le seguenti: “Pian Terreno: Sala di trattenimento, Sala bigliardo, Sala di riposto, Spaccio di tabacchi, Spaccio di biglietti, Locale pel picchetto di guardia, Locale per l'abitazione del custode, Guardaroba. Piano Superiore: Sala da ballo, Sala di trattenimento, Sala di bigliardo, Sala da gioco, Gabinetto di lettura, Due stanzini per toletta, Sala di riposto, se la località si presta. Sala del Teatro: Numero 4 ordini di palchi, ciascuna fila di 13 e 15 palchi, compresi quelli della lettera. Lo spazio risultante dal ripartirsi in un proporzionato numero di sedie di ferrofuso con la prima fila per posti distinti. Raccoglitori di acqua piovana da servire nella circostanza di un incendio”<sup>18</sup>.

L'idea era quella di un edificio che alla sua indole decorativa congiungesse l'utilità di associare, divertire ed istruire la popolazione. La scelta del progetto fu molto difficile perché tutti i progetti: “si raccomandavano da sé sia per bellezza che per comodità”; il parere della Commissione si orientò verso otto progetti, su tutti prevaleva il Rossini di Luigi Della Corte. Tale progetto però aveva delle lacune: la mancanza di alcune “località”, perché l'architetto aveva dato maggiore importanza alla sala del teatro rispetto alle “adiacenze”, e la spesa che superava le 110.000 lire.

Il concorso si concluse senza che la Commissione avesse scelto il progetto, ma si riservò la facoltà di nominare un architetto tra i concorrenti che modificasse il suo progetto secondo le norme fissate nel programma, l'architetto fu appunto Luigi Della Corte. “Questi rispondendo con zelo all'invito presentò nel 18 giugno 1865 una pianta topografica modificata e un novello stato estimativo delle spese”<sup>19</sup>.

Intanto con deliberazione del 7 dicembre 1864 era stato scelto il suolo dove costruire il teatro, si trattava della “contrada a sinistra del Corso Garibaldi a partire dalla Piazza Mercato, la quale comprende un'estensione di suolo coltivato ad uso di giardini di proprietà dei Signori Francesco Tartaglione e Saverio Lucarelli [...] due zone di suolo nella estensione di circa palmi quadrati trecentomiladuecento, pari a metri 2185”<sup>20</sup>. Con decreto regio del 18 febbraio 1866 fu dichiarata di pubblica utilità l'erezione di un edificio ad uso di teatro, e l'espropriazione del suolo scelto per questo scopo. Gli atti di espropriazione dovevano iniziare entro tre mesi e portati a compimento entro il 1° dicembre 1866. I lavori per la costruzione del teatro avrebbero dovuto iniziare il 1° gennaio 1867 ed essere ultimati alla fine del 1868<sup>21</sup>. Il Consiglio Municipale decise di offrire 1652,61 lire al proprietario Tartaglione e la somma di 3485,58 lire al proprietario Lucarelli<sup>22</sup>. Furono depositate 5582,39 lire nella Cassa dei Depositi.

I lavori non poterono essere iniziati perché fu impossibile trovare un imprenditore per l'appalto degli stessi, in quanto tutti pretendevano un aumento sui prezzi segnati nel progetto. Inoltre tutti gli azionisti chiesero la restituzione delle somme versate e la rescissione del contratto poiché non erano state rispettate le promesse del Municipio. Si decise perciò il 29 novembre 1870

<sup>17</sup> 21 settembre 1864: *ibidem*.

<sup>18</sup> 1 aprile 1865: *ibidem*.

<sup>19</sup> 27 settembre 1873: AS Ce, *Prefettura, Carte Amministrative*.

<sup>20</sup> 28 aprile 1865: *ibidem*.

<sup>21</sup> Copia del Decreto Regio 18 febbraio 1866: *ibidem*.

<sup>22</sup> 27 marzo 1866: *ibidem*.

di restituire le somme versate, e di rimandare la costruzione del teatro, anche perché “per il momento essendosi rimodernato ed ampliato il teatro privato dei Signori Boschi, il Municipio può rimandare ad altro tempo, e quando le proprie finanze potranno comportarlo, l’esecuzione del teatro”<sup>23</sup>.

La questione fu chiusa definitivamente tra il 1873 e il 1875, quando l’architetto Luigi Della Corte chiese una liquidazione per le spese sostenute nel corso degli anni per i progetti, le piante e tutti i lavori preparatori alla costruzione del teatro.

Finalmente il 1° marzo 1887 fu bandito un altro concorso (sostanzialmente le caratteristiche richieste per il teatro erano simili a quelle del precedente bando, con qualche modifica come 3 ordini di palchi invece di 4, e un numero inferiore di sale), ed il 31 marzo 1888 furono presentati una trentina di progetti. Tra questi la Commissione di esperti scelse il Curriant, di Antonio Curri di Roma. L’appalto se lo aggiudicò la ditta D’Agostino e Cassella di Salerno affiancata dalla locale Angiello, e la costruzione iniziata il 13 agosto 1889, terminò nel giro di sette anni con una spesa che calcolata in lire 199.000, risultò raddoppiata a lavori ultimati<sup>24</sup>.

Il teatro fu inaugurato il 12 aprile 1896 con la “Forza del destino”, con il maestro Grandino, e proprio in questa occasione prese il nome di teatro Garibaldi, detto anche San Carlino. Nel corso degli anni accolse tanti attori illustri, ma anche giovani allievi, vi recitarono ad esempio gli educandi dell’Istituto Margherita, e talenti locali, come Raffaele Aulicino, il quale nel 1910, presentò domanda per avere in concessione il teatro al fine di dare due rappresentazioni: la Traviata e Ballo in maschera, nelle quali debuttò come baritono<sup>25</sup>. Furono rappresentate opere liriche, opere in prosa, concerti di musica sinfonica e da camera.

Il teatro, in virtù dell’articolo 3 del Regolamento speciale deliberato dal Consiglio Comunale il 17 aprile 1899, veniva dato in concessione alle imprese che ne facevano richiesta: “Ritenuto che la concessione del teatro favorisce efficacemente lo sviluppo del benessere locale”. Vi erano però delle condizioni da rispettare: “Deposito di lire 100 in garanzia per gli eventuali danni che potessero essere arrecati ai locali e all’arredamento. Almeno uno spettacolo a prezzi popolari. Ribasso del 50% sui prezzi di cartello in favore degli impiegati comunali”<sup>26</sup>.

La concessione del teatro avveniva anche in occasioni speciali come nel 3 agosto 1913 “per solennizzarvi una grandiosa commemorazione del centenario dell’immortale maestro Giuseppe Verdi, con i rinomati maestri di canto, tenore Tommasini e baritono Amendola, ed accompagnamento a grande orchestra”<sup>27</sup>.

Purtroppo il Garibaldi ebbe vita breve infatti nel 1939 l’impresario Mario Del Piano ottenne il permesso di adibirlo a sala cinematografica, quindi la sua attività cessò quasi definitivamente e con essa qualche anno dopo anche quella cinematografica.

<sup>23</sup> 29 novembre 1870: *ibidem*.

<sup>24</sup> F. PALMIERI, *Santa Maria Capua Vetere vecchie immagini e ... note estemporanee*, Capua 1984, p. 77.

<sup>25</sup> 29 aprile 1910: AS Ce, *Prefettura II Serie*.

<sup>26</sup> 15 marzo 1913: *ibidem*.

<sup>27</sup> 23 luglio 1913: *ibidem*.



**Figura 1.** 16 gennaio 1894: *Nuova divisa della banda musicale di Santa Maria Capua Vetere.*



**Figura 2.** 12/04/1896: *Inaugurazione del teatro Garibaldi*

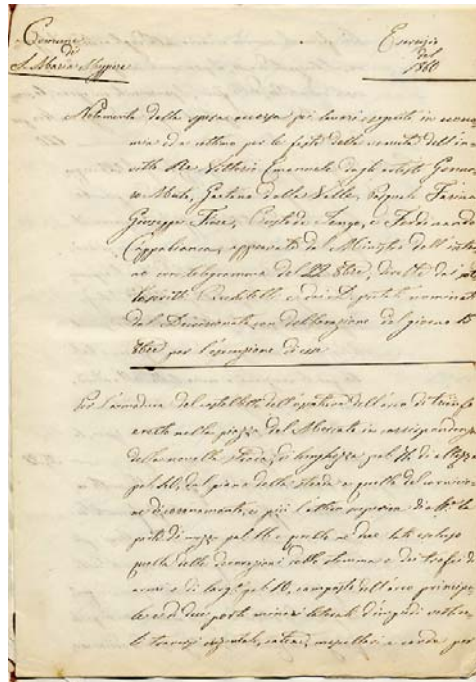


Figura 3. 26/11/1860: ingresso nel Regno di Napoli del Re Vittorio Emanuele II

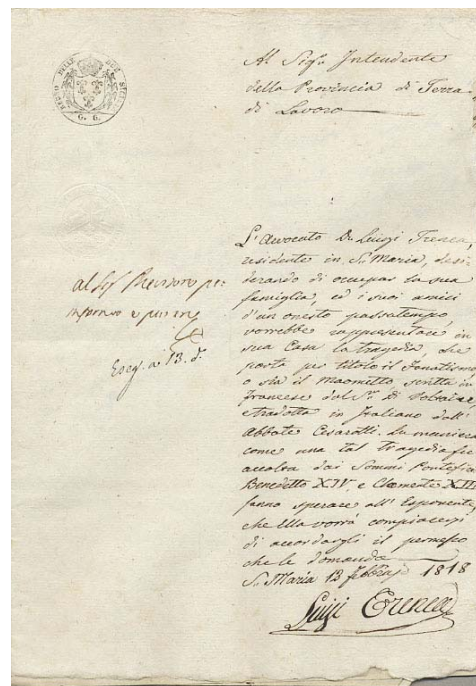


Figura 4. 12/02/1818: richiesta di autorizzazione dell'avvocato Luigi Trecca per la rappresentazione della tragedia "Il Maometto ovvero Il Fanatismo" di Voltaire nella propria abitazione



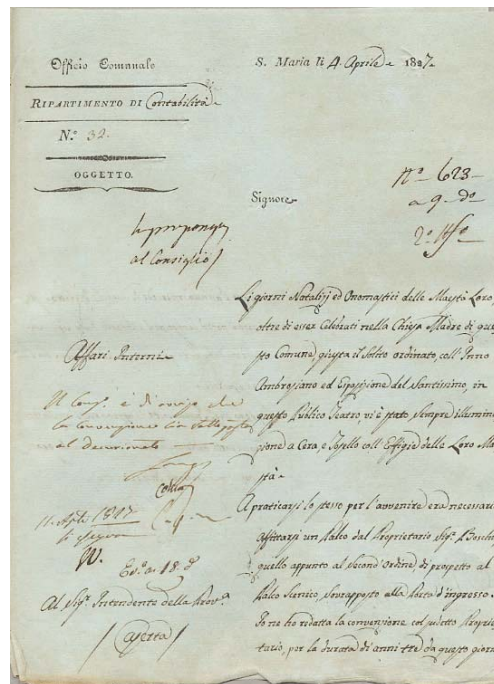


Figura 5. 04/04/1827: affitto di un palco nel teatro di Pietro Boschi in occasione di feste pubbliche



Figura 6. Teatro Garibaldi: prospetto principale.

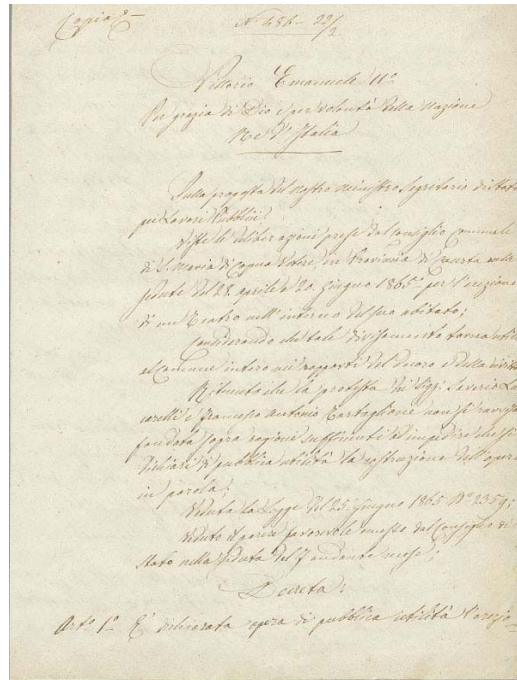


Figura 7. 18/02/1866: copia del decreto regio per la dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di un teatro pubblico

Pubblica di Terra & Lavoro		Estratto dal Registro delle Deliberazioni del Consiglio Comunale di S. Maria Capua Vetere	
CONSIGLIO DI CARRIERA		Sessione Ordinaria	
CIVILTÀ VERDE		Il anno millenovecento <del>1910</del> il giorno <u>Venerdì</u> 29	
SANTAMARIA CAPUA VETERE		del mese di <u>Aprile</u> in S. Maria Capua Vetere, e nella sala delle adunanze Consulari.	
DATA		Oggetto	
29 Aprile 1910		Il Consiglio Comunale	
Sussidio teatrale per un corso di rappresentazioni		concernente sul modo di legge al 2 risultato sotto la Presidenza del Signore <u>Don Giovanni Agrippa</u> e <u>Don</u> <u>Luigi</u> <u>Caracciolo</u>	
Consiglieri presenti n. <u>25</u>		con l'intermediazione dei signori Signori Consiglieri:	
Eletti assenti n. <u>5</u>		1. <u>Caracciolo</u> <u>Giuseppe</u> 16. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
Assenti n. <u>1</u>		2. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 17. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
Assenti n. <u>1</u>		3. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 18. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		4. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 19. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		5. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 20. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		6. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 21. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		7. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 22. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		8. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 23. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		9. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 24. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		10. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 25. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		11. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 26. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		12. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 27. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		13. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 28. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		14. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 29. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		15. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u> 30. <u>Caracciolo</u> <u>Antonio</u>	
		con l'assistenza di me sottoscritto Segretario Comunale.	

Figura 8. 29/04/1910: sussidio teatrale per la rappresentazione della Traviata e del Ballo in maschera. Debutto del baritono samaritano Raffaele Aulicino.